

Ezio Claudio Pia
***Il controllo astigiano nel Piemonte meridionale
durante la guerra con i Monferrato:
un incerto processo di definizione***

[A stampa in *Bonifacio di Monferrato e il Comune di Asti. Scontri e confronti alla fine del XII secolo* (Atti della Tavola rotonda, Asti, 6 ottobre 2007), a cura di E.C. Pia, Acqui 2009, pp. 53-69 (Collana del Centro Studi su Lombardi, sul credito e sulla banca, 8) © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it]

EZIO CLAUDIO PIA
Università di Torino

IL CONTROLLO ASTIGIANO NEL PIEMONTE MERIDIONALE DURANTE LA GUERRA CON I MONFERRATO: UN INCERTO PROCESSO DI DEFINIZIONE

1. Asti e i Monferrato. 2. Sperimentazione nelle relazioni politiche e negli assetti territoriali. 2 a. Asti e Alba. 2 b. Asti e il marchese di Saluzzo. 3. Il ruolo del castellano imperiale di Annone negli equilibri del Piemonte centro-meridionale. 4. Conclusioni

La forte pressione di Asti sul territorio provoca, nell'ultimo decennio del XII secolo, una crescita della tensione con le principali forze del Piemonte meridionale, il marchese di Monferrato, Alba e il marchese di Saluzzo e il conseguente tentativo di sperimentare nuove forme di definizione degli equilibri dell'area. Si tratta di compromessi che non possono evitare, negli anni successivi, il riprodursi dei conflitti, i quali, nel caso della guerra con i Monferrato, giungono a caratterizzare il sistema di relazioni esterne del comune astigiano per un quindicennio (1191-1206).

Negli anni Novanta, l'azione di Asti sul territorio è limitata da due elementi:

- il ruolo di catalizzatore esercitato dai Monferrato e, in misura minore, da Alba, che costruiscono alleanze con signori e comunità in chiave anti-astigiana;
- l'intervento sulla politica regionale del rappresentante imperiale in Piemonte, il castellano di Annone Tomaso.

1. Asti e i Monferrato

L'inizio del lungo periodo di ostilità con i Monferrato è legato al tentativo astigiano di recuperare diritti feudali a nord della città, nel giugno 1191¹. Una tregua stipulata due mesi più tardi rivela la dimensione

¹ L'espressione usata da Ogerio Alfieri è *Comune Astense equitavit apud Montilium causa recuperandi Iura feudi quod habebat in Montilio* (OGERII ALPHERII *Aliquid de*

ampia assunta dal conflitto fin dagli inizi e i suoi rapporti con la politica territoriale astese degli anni precedenti². Le ostilità avevano coinvolto, infatti, due centri situati rispettivamente a nord e a sud est della città e distanti da essa oltre 20 chilometri, Montiglio e Malamorte, villaggio, quest'ultimo, oggetto di intensa attività pattizia da parte del comune tra il 1188 e il 1189³. La presenza, a fianco di Asti, di Alessandria nella tregua dell'agosto 1191 dimostra come lo scontro con Bonifacio di Monferrato si fosse innestato su una più ampia situazione di frizione tra il marchese e i comuni del Piemonte meridionale.

Gli schieramenti attestati in un successivo compromesso del 1193 confermano che la conflittualità si lega a un complesso momento di riassesto degli equilibri regionali. Alleati di Asti sono gli alessandrini, il vescovo di Torino, il marchese di Busca, il conte di Cocconato, i marchesi di Incisa, i Rivalba di Castelnuovo, i Moncucco, i Montafia, i Monte, Robaldo di Bra, Rodolfo di Mondonio e altri *auxiliatores* non meglio individuati. A fianco di Bonifacio sono ricordati gli uomini di Alba, i Biandrate e il marchese di Saluzzo. La rete astigiana è, in parte, il frutto della pressione del comune sul settore nord, in cui trova l'appoggio di *domini* che intendono sottrarsi al controllo del marchese di Monferrato⁴ e, in parte, è legata alla più ampia politica pattizia degli anni precedenti⁵.

Il compromesso del 1193 con Bonifacio di Monferrato è dovuto all'intervento del preposito del capitolo astese Almosna e di Guglielmo Donneto, prestatore di denaro attestato nei cartari astigiani tra il 1191 e il 1206; un ruolo di rilievo all'interno del-

ystoria civitatis Astensium, in *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, ed. Q. Sella-P.Vayra, II, Roma 1880, Atti della Reale Accademia dei Lincei, CCLXXIII, s.2a, IV, pp. 58-59). A questa vicenda, cui seguì una tregua nell'agosto dello stesso anno, il cronista collega le vicende belliche successive, durate fino al 1206. Cfr. A.A. SETTIA, *Asti e Monferrato ai ferri corti: le battaglie di Malamorte e di Montiglio (giugno 1191)*, in questo volume, p. 17 sg

² *Codex Astensis* cit., II, doc. 194, p. 246 sg. (1191).

³ Op. cit. docc. 134, 135, 137, 139, 167, 168, 169 e 173, p. 231 sgg. La località è oggi denominata Belveglio.

⁴ E' il caso dei Rivalba di Castelnuovo, località su cui il marchese di Monferrato concentrava da un trentennio i suoi tentativi di inserimento. Cfr. E.B. GRAMAGLIA, *Signori e comunità tra Asti, Chieri e Monferrato in età comunale*, in "Bollettino storico-bibliografico Subalpino", LXXIX (1981), pp. 413-488.

⁵ Il comune è, infatti, appoggiato da *domini* con i quali aveva stretto accordi pochi anni prima, come i Montafia, gli Incisa e i Busca. Cfr. *Codex Astensis* cit., II, doc. 103, p. 153 sg. (1188, Busca), docc. 459-461, pp. 463-465 (1190, Incisa); op. cit., III, doc. 784, p. 866 sg. (1191, Montafia).

l'operazione riveste anche il castellano imperiale Tomaso di Annone, davanti al quale gli astigiani e il marchese, due giorni dopo la firma della pace, si impegnano al rispetto delle condizioni in essa stabilite⁶.

Mentre è assai probabile che Guglielmo Donneto rappresenti gli interessi economici astigiani coinvolti nella guerra, non è chiaro il ruolo di Almosna⁷. Questi, il 14 febbraio 1193, meno di due mesi prima della pace, aveva investito Bonifacio di Monferrato delle terre e delle prerogative che la Chiesa astese possedeva in Moncalvo in cambio di cento lire; il marchese si era impegnato alla riconsegna qualora Almosna avesse restituito la somma⁸.

Tale accordo sembra indicare, all'interno della chiesa astigiana, un orientamento non sfavorevole a Bonifacio, che permetterebbe di distinguere la posizione assunta dal prevosto del capitolo rispetto a quella del presule o, almeno, di parte della sua clientela, vicina al comune fin dalla tregua del 1191⁹.

La pace del 1193 è basata sulla determinazione delle aree di influenza spettanti al comune e al marchese e sulla composizione di questioni di tipo finanziario. Le condizioni sono orientate al mantenimento dello *status quo* territoriale. Come norma generale si stabilisce, infatti, che, per entrambe le parti, deve essere ripristinata la situazione risalente a un anno prima della

⁶ Op. cit., III, doc. 922, p. 1046 (1193).

⁷ Per la figura di Almosna, vedi cfr. S. BOSSOLA, *I canonici del capitolo cattedrale di Asti nei secoli XII e XIII. Reclutamento, dinamica interna e profili biografici*, dattiloscritto presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione Medievistica, Torino 1998, pp. 181-184.

⁸ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti*, ed. F. Gabotto e N. Gabiani (Bibl. Soc. stor. subalp., XXXVIII), Pinerolo 1907, doc. 125, p. 113 sg. (1193). In questo documento la presenza, tra i testimoni, di un esponente della famiglia *Vardalos*, appartenente alla classe dirigente comunale e attiva in operazioni di prestito al Monferrato, mette in evidenza legami tra i finanzieri cittadini, la Chiesa astese e le forze signorili.

⁹ Tra i testimoni dell'accordo con il marchese di Monferrato del 1191, compare, infatti, Iacopo *de Roat*, esponente della clientela cittadina del vescovo e attivo al servizio del comune tra il 1190 e il 1221. La collaborazione con l'istituzione cittadina di signori legati al presule è confermata dall'attestazione, nell'alleanza con gli uomini di Guarene (1192), di Rainerio di Cossombrato e Nicola Gardino e, in quella con i *domini* di Montaldo (1192), di Iacopo e Gavarro di Mezzadio, Ruffino di Gorzano, Aicardo di Isola, Amedeo di Vezza (*Codex Astensis* cit., III, doc. 645, p. 662 sg. e doc. 893, p. 990 sg.). Rainerio di Cossombrato nel 1198 diviene cittadino di Asti e avanza eccezione di fedeltà a favore del vescovo di Asti e dei signori di Monfalcone (Op. cit., doc., 769, p. 853 sg. [1198]). La famiglia Gardini è legata al vescovo: Nicola compare come testimone in carte relative alla chiesa rogata tra gli anni Settanta e gli anni Novanta. Iacopo di Mezzadio e Ruffino di Gorzano sono vassalli vescovili (*Le carte dell'archivio capitolare* cit., doc. 69, p. 58 [1181]). Il legame dei signori di Isola con il presule è indirettamente dimostrato dal fatto che, nel 1198, sono liberati, dal vescovo Bonifacio, dalla fedeltà e dall'*hominium* a lui dovuti (*Codex Astensis* cit., II, doc. 272, p. 335 sg. [1198]).

guerra; emerge, inoltre, una stratificazione delle aree di conflittualità. Nel caso di Felizzano, situato a est della città, si assiste al recupero di precedenti patti stipulati a metà degli anni Cinquanta¹⁰: la località deve, infatti, essere concessa in feudo dagli astigiani al marchese; ancora nel settore orientale, Rocchetta resta ad Asti e, per Mombercelli e Malamorte, si prevede che ogni parte mantenga i propri diritti. Per quanto riguarda la zona nord, i signori di Castelnuovo sono tenuti a prestare fedeltà al marchese o al conte di Biandrate suo alleato; gli uomini di Montiglio e di Murisengo, infine, potranno effettuare servizi di tipo militare a favore di Asti.

Per la soluzione delle controversie di carattere economico, si stabilisce che il marchese conceda ad Asti parte dei proventi derivanti dai pedaggi: si prevede che Bonifacio di Monferrato rimetta agli astigiani, fino alla corresponsione del dovuto, i quattro quinti del pedaggio loro richiesto e i due terzi di quello preteso dagli “estranei” e che, in seguito, ad Asti resti un quarto dei proventi.

Come appare con maggiore evidenza in una successiva operazione finanziaria realizzata da Guglielmo Donneto e da altri prestatori astigiani (1201) – grazie alla quale il comune acquista i crediti albesi nei confronti del marchese di Busca¹¹ e, con questi, i diritti su Loreto e Costigliole – già nel 1193, l’azione degli uomini d’affari astesi si identifica con quella dell’istituzione cittadina. Il comune non si limita, probabilmente, a far valere i crediti dei suoi finanziari, ma riceve da questi un effettivo sostegno alla propria politica territoriale. Ci troviamo di fronte a un’operazione congiunta che consente ad Asti di inserirsi sui territori del marchese di Monferrato, il quale, a causa delle sue difficoltà economiche, aveva fatto ricorso ai capitali di finanziatori astigiani.

In conclusione, si può osservare come il compromesso sia basato sulla ricerca di un equilibrio fondato sul recupero di precedenti soluzioni territoriali e sulla legittimazione delle relazioni locali che l’attività politico-diplomatica del comune astigiano aveva creato tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio del decennio successivo. Questo orientamento rivela un’evidente debolezza nella pretesa di sancire una situazione che aveva provocato tensioni a livello regionale, contribuendo a far emergere linee di frizione e a chiarificare fronti contrapposti. Asti, infatti, aveva costituito uno schieramento nel quale si raccoglievano signori e città profondamente inseriti nella fascia compresa tra Tanaro e Po e aveva cercato di isolare Alba, mediante l’alleanza con il vescovo di quella città

¹⁰ Si veda R. BORDONE, *Le pretese di Bonifacio*, in questo volume, p. 45 sg.

¹¹ *Codex Astensis* cit., II, doc. 46, p. 113 sg. (1197) e docc. 67-73, pp. 129-131 (1201).

e con *domini* che ne circondavano il territorio. Bonifacio di Monferrato, da parte sua, aveva riunito le forze in concorrenza con i progetti territoriali astigiani: il marchese di Saluzzo, il conte di Biandrate e Alba.

2. *Sperimentazione nelle relazioni politiche e negli assetti territoriali*

La pacificazione con Bonifacio dell'aprile 1193, formalmente, ha valore anche per i suoi alleati: tuttavia Asti giunge a una definizione delle relazioni con due dei principali sostenitori del marchese – Manfredo di Saluzzo e gli albesi – solo tra giugno e luglio¹².

Questi accordi comportano un nuovo equilibrio nel Piemonte centro-occidentale. Viene limitato il ruolo di controllo che Asti, attraverso i patti del 1191, aveva cercato di affermare nel Saluzzese¹³. Gli albesi vedono fortemente ridimensionate le proprie pretese sull'ampio tratto compreso tra la loro città e Asti, segnato dal corso del Tanaro, mentre si rafforzano sui territori circostanti l'area urbana, fatta eccezione per il settore nord-est in direzione di Asti¹⁴.

2 a. *Asti e Alba*

Con le operazioni del 1193, la pretesa del comune di Asti di riaffermare il proprio controllo politico e territoriale nella zona a ovest della

¹² Op. cit., III, doc. 918, pp. 1039-1041 (marchese di Monferrato); docc. 691-693, p. 732 sg.; doc. 701, pp. 742-744 (marchese di Saluzzo); doc. 957, p. 1145 sg. (Alba).

¹³ Gli arbitri, infatti, rompono il collegamento tra gli astigiani e i *domini* di Manzano, Sarmatorio, Monfalcone; tuttavia, grazie al compromesso del 1193, il marchese mantiene con Asti legami di cittadinanza e di carattere feudale, per le località di Saluzzo, Romanisio e Castiglione. Op. cit., doc. 690, p. 730 sg.; doc. 908, p. 1026 sg. (1191); docc. 691-693, p. 732 sg.; doc. 701, pp. 742-744 e doc. 909, p. 1028 sg. (1193).

¹⁴ Il crescente peso politico del comune di Alba nella definizione degli assetti del territorio, messo in evidenza dalla maggiore capacità di incidere nelle operazioni diplomatiche del 1193, si lega a un lungo processo di rafforzamento dei propri progetti territoriali e di chiarificazione degli strumenti pattizi adeguati, realizzato a partire dai primi anni Ottanta. La concessione delle regalie da parte dell'imperatore nel 1185 e la conferma di Enrico del 1187 (*Rigestum Comunis Albe*, ed. E. Milano, Pinerolo 1903 [Bibl. Soc. stor. subalp., XX e XXI], doc. 31, pp. 72-74 [1185] e doc. 32, p. 73 sg. [1187]) costituiscono una forte legittimazione per Alba, che, negli anni successivi, cerca di rafforzare la propria presenza nel settore nord-ovest (Op. cit., docc. 120 [1188] e 121 [1190], pp. 200-204, Monticello; doc. 84, p. 163 sg. [1192], S. Vittoria) e in quello orientale lungo il corso del Tanaro (Op. cit., doc. 143, pp. 232-234 [1191], Barbaresco, Trezzo), zona che, fin dai primi anni Settanta, costituiva una sorta di confine tra le aree di influenza albese e astigiana.

città e di destrutturare la rete di alleanze costruita dal marchese di Monferrato durante il conflitto si confronta, dunque, con una maggiore capacità degli albesi di incidere sugli equilibri regionali.

Nei mesi precedenti il compromesso dell'aprile 1193 con il marchese, la pressione degli astigiani sui territori vicini ad Alba era stata particolarmente intensa. Asti aveva cercato, infatti, di inserirsi all'interno delle reti di relazione che collegavano le forze della zona prossima al comune avversario. Nel dicembre 1192, Asti aveva stretto due alleanze militari finalizzate a ridimensionare il peso politico degli albesi. Il primo patto era stato stipulato con gli uomini di Guarene¹⁵, località dipendente dal presule di Alba; l'azione astigiana si era innestata su una situazione di crisi nei rapporti tra il comune albesi e il vescovo¹⁶, che si sarebbe approfondita negli anni successivi, in seguito alla costante pressione comunale sui territori spettanti alla Chiesa¹⁷. Di pochi giorni successivo era stato un accordo con Oberto e Guglielmo di Montaldo, appartenenti a un più ampio consortile che riuniva i *domini* di Corneliano, Montaldo, Neive, Cortandone e Tigliole, centri situati a nord di Alba e a ovest di Asti. Le riserve di fedeltà presenti nel documento rivelano l'ampio sistema di relazioni in cui erano inseriti i Montaldo: questi, infatti, avevano avanzato eccezione non solo a favore dei "consorti" appena ricordati, ma anche dei vescovi di Asti e di Alba, dei signori di Govone, di Robaldo di Bra e di Amedeo di Vezza. Il raccordo con Oberto e Guglielmo presenta una duplice valenza, dal momento che permetteva agli astigiani di sovrapporsi al progetto albesi, perseguito fin dal decennio precedente, di allearsi con questi *domini loci* e consentiva ad Asti di collegarsi con un importante consortile inserito nei territori vicini alla città rivale¹⁸.

La pace del 1193 tra Asti e Alba è basata su un cittadinoico reciproco; tale strumento pattizio, usato generalmente come forma di controllo su *domini* locali, in questo caso indica il collegamento tra gli

¹⁵ *Codex Astensis* cit., doc. 645, p. 662 sg. (1192).

¹⁶ Al 1190 risale un intervento arbitrale relativo alla località di Cengio, in cui, accanto al giudice imperiale Ido di Tortona, compaiono il vescovo e i consoli di Alba; si può pertanto ritenere che la crisi nei loro rapporti sia successiva (*Appendice al Rigestum Communis Albe*, ed. F. Gabotto [Bibl. Soc. stor. subalp., XXII], Pinerolo 1912, doc. 9, pp. 12-13). Si deve segnalare la presenza, tra gli altri, del castellano di Annone, dei marchesi di Clavesana, di Saluzzo, del Carretto, di Busca e di esponenti dell'aristocrazia minore, Giordano di Agliano, Ansaldino di Canelli, Enrico di Quattordio, Garvarro (verosimilmente da identificarsi con l'omonimo figlio del *dominus* di Mezzadio, attestato anche sul *Codex Astensis* cit., III, doc. 893, p. 990 sg. [1192]), a conferma di un profondo inserimento di Alba all'interno del fronte filo-imperiale.

¹⁷ Nel 1197 il comune stipula una serie di cittadinoici con gli abitanti di terre vescovili, attraverso i quali cerca di sovrapporsi al presule nel controllo dei territori (*Rigestum Communis Albe* cit., docc. 39-43, pp. 84-91).

¹⁸ *Codex Astensis* cit., III, doc. 893, p. 990 sg. (1192). Gli impegni militari riguardano direttamente i signori di Montaldo e non gli altri membri del consortile o gli alleati a favore dei quali avanzano eccezione di fedeltà. Tuttavia almeno due di questi,

abitanti di due comuni concorrenti, che divengono *concives et amici alteri alterius civitatis*¹⁹. Dall'unione derivano impegni di collaborazione in ambito giurisdizionale, commerciale e militare, anche se non si realizza quella compenetrazione istituzionale che caratterizzerà la *coniunctio et unitas* del 1223-24²⁰. Il legame tra albesi e astigiani, nonostante l'indicazione iniziale *pactum ... concordie et unitatis*, è fondato esclusivamente su un principio di uguaglianza: ogni città mantiene le sue norme, il cui valore è esteso agli abitanti dell'altra.

Le condizioni di carattere militare sono esplicitate nella parte centrale del patto, relativa alla divisione delle zone di controllo territoriale di Alba e di Asti. L'accordo regola i rapporti tra i due comuni in riferimento a tre nodi conflittuali: la zona posta tra Asti e Alba (I), i possessi dei rispettivi vescovi (II) e altre eventuali acquisizioni (III).

Si prevede che siano attribuiti agli astigiani i territori acquisiti in collaborazione a sud di Govone e di Castagnole²¹, agli albesi quelli situati nel raggio di quattro miglia da Alba (I). Asti e Alba non potranno impadronirsi dei possessi dei vescovi dell'altra città (II); le restanti conquiste, infine, andranno per un quarto agli albesi e per i tre quarti agli astigiani, fatta eccezione per le terre dei rispettivi vescovi sulle quali ogni comune potrà inserirsi senza sovrapposizioni dell'altro (III).

Due appaiono gli elementi centrali dell'accordo: la definizione delle aree di influenza sul territorio compreso tra Asti e Alba – che segna una

il vescovo di Alba e Robaldo di Bra, erano molto vicini alle posizioni astigiane. Al presule, infatti, è dovuta l'alleanza degli uomini di Guarene con Asti, mentre Robaldo compare tra gli alleati degli astigiani nella pace dell'aprile del 1193.

¹⁹ Si tratta di un'espressione ricorrente nella documentazione albese. L'accordo con i *domini* di Montaldo del 1181 (*Rigestum Comunis Albe* cit., doc. 151, p. 245 sg.) è infatti definito *pactum concordie et amicitie perpetue*; nel patto con il marchese di Saluzzo del 1198 (Op. cit., doc. 9, pp. 31-33) compare l'espressione *convencio perpetue hunitatis et amicitie atque concordie* e in quello con il marchese di Busca del 1199 (Op. cit., doc. 13, pp. 43-45) è presente la formula *pactum unitatis et concordie*.

²⁰ Cfr. E. ARTIFONI, *La coniunctio et unitas astigiano albese del 1223-24. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXVIII (1980). L'unica condizione che indica un legame di carattere istituzionale è quella relativa al dovere di consoli e consiglieri di ciascun comune di dare *consilium bona fide una pars alteri et secreta eorum privata tenere*, presente anche in altri cittadinateci.

²¹ I due centri, posti, rispettivamente, lungo il corso del Tanaro e del Tinella, si trovano a metà strada tra Asti e Alba.

prevalenza astigiana, con un margine di autonomia per gli albesi nel settore circostante la città – e la sanzione dei progetti di inserimento sull’episcopato perseguiti dai due comuni.

Il patto stabilisce, infatti, il controllo assoluto di Asti nel settore a nord-est di Alba, segnato dai corsi del Tanaro e del Tinella, lasciando agli albesi solo la fascia a quattro miglia dalla città. La condizione relativa alle terre dipendenti dai vescovi non deve essere interpretata come una forma di tutela nei confronti dei rispettivi presuli, ma come espressione della pretesa di ciascuna istituzione cittadina di inserirsi su tali territori, cercando di ridurre le interferenze esterne. Entrambi i comuni, infatti, tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio del decennio successivo, avevano stretto alleanze con il vescovo dell’altra città.

Nel 1188 e nel 1190 Alba aveva stipulato un accordo con il presule astigiano per garantirsi il controllo di Monticello e, nel 1192, il capo della chiesa albese aveva favorito l’alleanza tra Asti e la comunità di Guarene, chiaramente contraria al comune di Alba, all’epoca schierato con il marchese di Monferrato contro gli astigiani²². La clausola inerente i territori dei vescovi appare favorevole ad Asti, poiché consentiva al comune l’inserimento sui territori del proprio presule che controllava numerose località prossime ad Alba²³.

La ridefinizione dei rapporti tra i due comuni è basata anche sulla circolazione del personale politico. Asti, a partire dal 1192 e fino al 1194, è guidata da Giacomo Stretto²⁴, podestà profondamente inserito nell’area albese, dal momento che è attestato tra i *domini* di Uriolo, centro posto

²² Per gli accordi tra il vescovo di Asti e gli albesi relativi a Monticello, cfr. *Rigestum Communis Albe* cit., docc. 120 (1188) e 121 (1190), pp. 200-204; per le alleanze del comune di Asti con la comunità di Guarene e i *domini* di Montaldo, nelle quali è coinvolto il vescovo di Alba, cfr. *Codex Astensis* cit., III, doc. 645, p. 662 sg. e doc. 893, p. 990 sg. (1192).

²³ Il presule albese, infatti, controllava solo alcuni centri a sud di Alba e Guarene, situato a nord della città, al di là della fascia di quattro miglia spettanti al comune. Per un efficace inquadramento, cfr. D. ALBESANO, *La costruzione politica del comune di Alba*, in “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, LXIX (1970) e R. FREISA, *Note su alcuni castelli del comune di Alba*, in “Alba Pompeia”, 1994, pp. 5-20.

²⁴ A Giacomo Stretto si debbono le importanti alleanze del dicembre 1192 con la comunità di Guarene e con i *domini* di Montaldo contro gli albesi. Si tratta di accordi di grande rilievo, poiché, nel caso di Guarene, si fondano sull’appoggio, in chiave anti-comunale, del vescovo di Alba e, per quanto riguarda i Montaldo, destrutturano un ventennale progetto di raccordo tra Alba e famiglie signorili del territorio. Le alleanze strette dagli astigiani nel dicembre 1192 con il vescovo di Alba e con i signori di Montaldo rivelano un’indubbia capacità di inserimento nelle tensioni interne ad Alba e al suo territorio. Una volta raggiunta la pace del 1193, l’azione di Stretto pare organica al disegno di riorganizzazione degli assetti territoriali del Piemonte centrale influenzata da Tomaso di

a sud di Alba²⁵, della quale diviene cittadino pochi anni più tardi (1198); nel 1194, quando, per la prima volta, è attestato un podestà in Alba, tale incarico è ricoperto dall'astigiano Rolando Balbo, già console e credendario in Asti alla fine degli anni Ottanta.

Tabella I. Le operazioni territoriali albesi negli anni 1193 e 1194.

Anno, fonte e documento	Controparte	Località	Settore	Impegni del <i>dominus</i>	Impegni di Alba
1193. <i>Rigestum Comunis Albe</i> , doc. 112	Guglielmo di Uriolo	Uriolo	A sud di Alba	<i>Curadia</i> , pedaggio, tributo, <i>communancias</i> come un <i>civis</i>	Assistenza e difesa come un <i>civis</i>
1193. <i>Rigestum Comunis Albe</i> , doc. 109	Bono di Priocca	Priocca	A nord di Alba	<i>Communancias</i> come un <i>civis</i>	Assistenza e difesa come un <i>civis</i>
1193. <i>Rigestum Comunis Albe</i> , doc. 112	Anselmo di Uriolo e fratelli	Uriolo	A sud di Alba	<i>Communancias</i> come un <i>civis</i>	Assistenza e difesa come un <i>civis</i>
1193. <i>Rigestum Comunis Albe</i> , doc. 114	Anselmo Pulisello	Bossolasco	A sud di Alba	<i>Communancias</i> per 100 lire, acquisto di una casa per 50 lire, permanenza in Alba in tempo di guerra, invio di 10 militi in <i>subcursum</i> e di 1 in <i>exercitum</i>	Assistenza e difesa come un <i>civis</i>
1193. <i>Rigestum Comunis Albe</i> , doc. 107	Guglielmo Grisio	Sinio e Uriolo	A sud di Alba	<i>Communancias</i> per 100 lire, assistenza e difesa agli albesi come <i>cives</i> e <i>vicini</i> , pedaggio, <i>curadia</i> e tributi come un <i>civis</i>	Assistenza e difesa come un <i>civis</i>
*1194. <i>Rigestum Comunis Albe</i> , doc. 63	Pietro Beltramo	Treiso	A sud di Alba	Vendita a <i>Baxino</i> per 30 lire e 15 soldi	
*1194. <i>Rigestum Comunis Albe</i> , doc. 28	Bonifacio di Monferrato	Marcenasco	A sud di Alba	Vendita a Pietro Costanzo per 50 lire	
1194. <i>Rigestum Comunis Albe</i> , doc. 7	Bonifacio di Clavesana e Guglielmo di Ceva			Acquisto casa per 60 lire, <i>paria</i> per 260 lire, invio di 10 militi e 200 <i>pedites</i> , difesa a favore di Alba	10 militi e 200 <i>pedites</i> , assistenza, difesa
1194. <i>Rigestum Comunis Albe</i> , doc. 10	Manfredo di Saluzzo			<i>Paria</i> per 260 lire, acquisto di una casa per 100 lire (possibile esenzione)	

N. B. Sono indicate con * le acquisizioni territoriali effettuate da esponenti della classe dirigente albesa e non dal comune²⁶.

Annone. Stretto ha infatti un ruolo centrale nelle due operazioni pattizie del 1193 successive alla pace con il Monferrato: compare accanto ad Anselmo Merlo, esponente di spicco del comune di Alba, come membro della commissione incaricata di apportare, nel giugno 1193, un *meliorentum* al patto stipulato nel 1191 tra Asti e il marchese di Saluzzo e firma, nello stesso periodo, il *pactum concordie et unitatis* tra Asti e Alba.

²⁵ *Rigestum Comunis Albe* cit., doc. 107, p. 189 sg. (1193) e doc. 42, p. 88 sg. (1198). Per la localizzazione di Uriolo, cfr. FREISA, *Note su alcuni castelli* cit., p. 8.

²⁶ Pietro Costanzo nel 1197 (*Rigestum Comunis Albe* cit., doc. 27, p. 65 sg.) cede al comune i propri diritti in Mercenasco. *Baxino* nel 1196 (Op. cit., doc. 64, p. 129 sg.)

Tabella II. Il comune di Asti e le sue relazioni territoriali dopo il compromesso con Bonifacio di Monferrato del 1193.

Anno e documento	Località	Contenuto
1194. <i>Codex Astensis</i> , docc. 59 e 63	Loreto	Notifica degli astigiani al marchese relativa ai diritti del comune.
1194. <i>Codex Astensis</i> , doc. 1		Privilegio dell'imperatore in cui si conferma quanto Asti possiede o acquisirà.
1194. <i>Codex Astensis</i> , doc. 953	Alba	Acquisto di una casa in Alba da parte del podestà di Asti.
1194. <i>Codex Astensis</i> , doc. 283	Chieri	Patti di carattere commerciale e militare tra Asti e Chieri.
1196. <i>Codex Astensis</i> , doc. 462	Rocchetta, Montaldo	Fedeltà e donazione da parte dei figli del marchese di Incisa in minore età ai tempi della donazione del 1190 (<i>Codex Astensis</i> , docc. 459, 460, 461).

2 b. Asti e il marchese di Saluzzo

Il compromesso tra Manfredo di Saluzzo e il comune di Asti del 1193 costituisce un'operazione pattizia complessa, caratterizzata dal recupero di una parte degli accordi del 1191²⁷ e dal *melioramentum* elaborato da Giacomo Stretto, podestà di Asti, dall'albese Anselmo Merlo, da Giacomo *de Vivario* di Asti e dai rappresentanti di due istituzioni religiose del saluzzese, l'abate di Staffarda e il priore di Casanova²⁸.

Il primo atto è costituito dall'investitura in allodio al marchese (26 maggio), sulla base della donazione di due anni prima, di quanto il comune possiede in Saluzzo, in Castiglione e in Romanisio. Il giorno successivo avviene l'immissione del podestà di Asti nel possesso di Saluzzo e di Romanisio (27 maggio). Seguono il *melioramentum* sopra ricordato (3 giugno) e la rinuncia, da parte della moglie del marchese, ai diritti che può vantare sulle tre località *pro dote sua et alio modo* (11 giugno). Gli accordi si concludono, secondo la documentazione presente nel *Codex*, con il giuramento di fedeltà ad Asti da parte dei *milites* e degli

effettua un'altra acquisizione di diritti relativa a Treiso; in seguito (Op. cit., doc. 62, pp. 126-128 [1199]) cede al comune prerogative sugli uomini di una località non indicata, che aveva ottenuto non da Pietro Beltramo, ma da Ogerio di Neive.

²⁷ L'operazione era basata su un patto e sulla cessione delle località di Romanisio, Saluzzo e Castiglione agli astigiani (*Codex Astensis* cit., III, doc. 690, p. 730 sg. e doc. 908, p. 1027 sg. [1191]).

²⁸ Op. cit., doc. 909, p. 1028 sg.

homines di Romanisio, dopo la rinuncia alla loro fedeltà da parte di Manfredo (1 giugno, 26 e 27 luglio)²⁹.

Rispetto al compromesso del 1191, i principali cambiamenti sono inseriti nel *melioramentum* apportato al patto, mentre la donazione del 1191 viene considerata la base dei nuovi accordi. Il recupero del precedente sottolinea, ideologicamente, la continuità tra le due operazioni e la pretesa degli astigiani di consolidare il controllo sui territori sottoposti al marchese. Negli atti del 1193, infatti, alcune clausole che mettono in evidenza il ruolo di Asti si configurano come conseguenti a condizioni stabilite due anni prima. E' il caso dell'investitura al marchese, da parte degli astigiani, riferita a quanto donato nel 1191 e della rinuncia della moglie di Manfredo ai diritti su alcune località, collegata alla rinuncia e alla donazione effettuate dal marito nel 1191. Per quanto riguarda quest'ultima condizione, è significativo notare come Asti sembri sovrainterpretare volutamente i termini degli accordi del 1191, estendendo anche a Saluzzo e a Castiglione la rinuncia che il marchese, almeno sulla base della documentazione pervenutaci, aveva effettuato solo in riferimento a Romanisio³⁰.

Se Asti riafferma, a livello di impostazione pattizia e di pretese, un forte controllo sull'attività politica del marchese di Saluzzo, i *melioramenta* del 1193 appaiono, nel complesso, più equilibrati rispetto al patto precedente. Nel 1191, gli astigiani, attraverso la loro superiorità giurisdizionale, si erano proposti, nella composizione dei conflitti tra Manfredo e i castellani di Manzano, Sarmatorio e Monfalcone, di ridurre il controllo territoriale del marchese. La commissione arbitrale del 1193 opera, invece, secondo un orientamento opposto, annullando le precedenti decisioni astigiane riguardanti *domini* e località; limita, inoltre, le possibilità di sviluppo del comune nell'area occidentale, stabilendo che

²⁹ Op. cit., docc. 691 (26 maggio) e 692 (27 maggio), p. 732 sg.; doc. 909 (3 giugno), p. 1028 sg.; doc. 693 (11 giugno), p. 733; doc. 701 (1 giugno, 26 e 27 luglio), pp. 742-744.

³⁰ Nella donazione del 1191 (Op. cit., doc. 690, p. 730 sg.) appare una distinzione chiara. Si fa, infatti, riferimento a *finem refutationem remissionem atque concessionem de universo iure et omni ratione quod vel quam habebat in Romanisio*, a *donum et investituram* relative a Romanisio e Saluzzo e al *donum* relativo a Castiglione. Inoltre il marchese, in un passo successivo, giura di osservare *predictas finem remissionem refutationem ac concessionem et predicta dona*, espressione che mette in evidenza la distinzione tra le condizioni relative a Romanisio e quelle riguardanti le altre due località.

qualunque acquisto effettuato da Asti e dal marchese a nord di Bra, sia autonomamente, sia in collaborazione, debba essere diviso a metà. Questa condizione rivela la volontà di contenere gli eventuali tentativi di rafforzamento sia di Asti, sia di Manfredo nell'area posta tra Alba e Saluzzo; tuttavia la norma che stabilisce l'inapplicabilità della clausola ai possessi del vescovo di Asti costituisce, di fatto, una concessione al comune astigiano, che in questa fase appare vicino al presule e che, dunque, è potenzialmente in grado di contare sull'inserimento del vescovo nell'area, eludendo, almeno in parte, le limitazioni imposte dalla commissione.

3. Il ruolo del castellano imperiale di Annone negli equilibri del Piemonte centro-meridionale

Sui rapporti tra Asti, Alba e il marchese di Monferrato nel periodo compreso tra i patti del 1193 e il successivo compromesso del 1197, interferiscono due livelli di azione politica. Il primo è legato alle relazioni intercittadine, caratterizzate da una ventennale situazione di tensione per il controllo del territorio, l'altro è connesso a un più ampio progetto di riassetto degli equilibri regionali influenzato dal castellano imperiale Tomaso.

Attestato a partire dal 1185 con questa funzione, nel 1191 agisce a fianco del vescovo di Torino in qualità di *nuncius regis* e legato per tutta la diocesi torinese e nel 1195 ricopre l'incarico di podestà di Torino³¹. Il suo peso nelle relazioni politiche del Piemonte meridionale è confermato dalla presenza costante nelle operazioni che coinvolgono l'area astigiano-albese a partire dal 1193³². In precedenza, è presente, al fianco dell'imperatore, all'investitura delle regalie al comune di Alba (1185) e negli anni Novanta compare in altre carte relative al comune, in cui sembra favorire l'affermazione di Alba sul territorio.

L'azione di Tomaso nell'area albese-astigiano-monferrina segue alcuni orientamenti ben definiti. Nei settori a meridione e a oriente di Asti

³¹ *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, ed. F. Cognasso, Pinerolo 1914 (Bibl. Soc. stor. subalp., LXV), doc. 82, pp. 72-73; cfr. anche *Rigestum Comunis Albe* cit., doc. 35, p. 80 sg. (1185).

³² Di fronte a Tomaso, nell'aprile del 1193, gli astigiani e Bonifacio di Monferrato si impegnano a rispettare le decisioni assunte da Almosna e da Guglielmo Donneto (*Codex Astensis* cit., III, doc. 922, p. 1046 [1197]). Alla sua presenza, nel 1194, gli ambasciatori di Asti e il marchese di Monferrato definiscono i rispettivi diritti su Loreto (Op. cit., II, doc. 59, p. 125 e doc. 63, p. 126 sg. [1194]); nel 1197, come si è già ricordato, fa parte della commissione arbitrale impegnata nella definizione delle questioni tra Asti e Bonifacio.

favorisce un superamento delle tensioni tra il marchese di Monferrato e il comune, assicurando a quest'ultimo un moderato inserimento a sud del Tanaro, fino a una quindicina di chilometri dalla città e ridimensionando le rivendicazioni del marchese che interferivano più pesantemente con l'azione territoriale astigiana dei trent'anni precedenti. A ovest, il rappresentante imperiale limita le pretese astigiane nell'area compresa tra Alba e Saluzzo, mentre, nella zona di tradizionale tensione con gli albesi, è orientato a garantire ampi spazi ad Asti. Alba, infine, ottiene una certa autonomia di azione nel Piemonte meridionale e occidentale e, soprattutto, acquisisce un ruolo importante negli equilibri regionali, operando al fianco di Tomaso e mediando tra gli obiettivi del castellano di Annone e i progetti politico-territoriali di Asti.

L' "unione-cittadinatico" tra Asti e Alba del 1193 sembra favorire la costruzione di una rete di relazioni sul territorio da parte di Alba, mentre Asti, probabilmente, proietta all'interno di tale costruzione ideologica le proprie pretese di controllo.

Entrambi i comuni formalmente agiscono come se fossero alleati, ma le linee di tensione e i rispettivi progetti territoriali permangono. Si può supporre che le due città abbiano usato la volontà di definizione politica di Tomaso di Annone per perseguire obiettivi autonomi. Alba avrebbe tratto dalla vicinanza alle posizioni del rappresentante imperiale una nuova legittimità, accrescendo il proprio controllo sul territorio, mentre Asti, tramite la circolazione dei propri podestà – attestati nel 1194 ad Alba e a Chieri – avrebbe cercato di controllare gli equilibri nel Piemonte centrale, anche se la presenza di Tomaso e il rapporto privilegiato di questi con gli albesi ne limitavano, verosimilmente, l'azione. In tale quadro si colloca l'ambiguità di fondo dell'ambiziosa politica diplomatica portata avanti, nel 1194, dal podestà astigiano di Alba, mediante patti che consentono a questo comune di collegarsi con le più importanti dinastie marchionali del Piemonte occidentale e meridionale – Saluzzo, Ceva, Clavesana – e con il marchese di Monferrato³³.

Le operazioni pattizie di Alba successive all'intervento arbitrare nelle controversie tra Asti e Bonifacio di Monferrato del 1193 dimostrano dunque come gli albesi gestiscano con accortezza la loro posizione di forza nella regione. Il 1197 rappresenta un anno di svolta negli equilibri dell'area: l'11 febbraio, alla presenza dei principali signori del Piemonte

³³ *Rigestum Comunis Albe* cit., doc. 7, p. 27 sg.; doc. 10, p. 33 sg.; doc. 25, p. 62 sg. (1194).

centro-meridionale, viene raggiunto un nuovo compromesso tra Asti e il marchese di Monferrato, mediante l'intervento arbitrale del castellano imperiale Tomaso di Annone, del marchese Manfredo di Saluzzo, del prevosto astese Almosna e di quattro *nobiles cives* di Alba³⁴.

Alla pace si accompagna un cittadino reciproco tra Asti e Bonifacio di Monferrato, in base al quale si stabiliscono condizioni di collaborazione militare e norme relative alla soluzione di eventuali contese. A differenza del compromesso del 1193, non compare più alcun riferimento alla zona a nord-ovest di Asti, mentre, per quanto riguarda i settori orientale e meridionale, l'accordo del 1197 appare più ampio del precedente. Oltre a Rocchetta, Mombercelli e Malamorte, compaiono anche Montaldo, Vigliano, Portacomaro e Vignale. Gli arbitri attuano un parziale recupero delle condizioni del 1193 e rigettano le rivendicazioni più pesanti del marchese – la quarta parte di Asti e i feudi alienati dai vassalli della Chiesa lungo il corso del Versa –³⁵. Per quanto riguarda le località oggetto di tensione, si tende a mantenere lo *status quo*. A sud di Asti, entrambe le parti conservano le rispettive posizioni nei centri di Vigliano, Mombercelli e Malamorte. Nell'area a est della città, Portacomaro è smilitarizzata e, in tale località, a Bonifacio resta il controllo sui suoi uomini, ma non sugli altri abitanti a questi soggetti, che saranno sottoposti, invece, al *posse* e al *districtus* di Asti; Vignale è attribuita al Monferrato, Felizzano resta ad Asti, ma viene tenuta in feudo dal marchese, che conserva, dunque, una significativa presenza a est.

Dopo l'accordo dell'11 febbraio, l'iniziativa di Alba cresce ulteriormente³⁶. Lo testimonia l'acquisizione, di due giorni successiva, da parte di un membro della classe dirigente di questo comune a titolo personale, di un ottavo di Loreto dal marchese di Busca³⁷; inoltre, gli ingenti pre-

³⁴ *Codex Astensis* cit., III, doc. 919, pp. 1041-1044 (1197). Compaiono come testimoni: il conte Uberto di Biandrate, i marchesi Manfredo di Busca e Guglielmo del Bosco, Martino *de Revello*, Giordano *de Agliano*, Manfredo *de Drua*, oltre ai principali esponenti del ceto consolare albese. Anche se nel documento di febbraio si precisa che i sette arbitri sono stati scelti da entrambe le parti, ci troviamo di fronte a esponenti di forze interessate a ridimensionare il peso territoriale di Asti.

³⁵ Cfr. in questo volume il contributo di BORDONE, *Le pretese del Marchese Bonifacio* cit., pp. 40, 43, 48-49.

³⁶ Un altro elemento di rilievo nella politica albese è costituito dal cittadino reciproco che unisce il comune e Bonifacio di Monferrato, voluto dalla stessa commissione arbitrale e stipulato il giorno della *concordia* (11 febbraio 1197). E' probabile, tuttavia, che questa operazione si colleghi, oltre che alle pretese territoriali albesi, a un progetto di ridefinizione degli equilibri regionali, influenzato dagli orientamenti del castellano di Annone.

³⁷ Destinatario dell'investitura (risalente al 13 febbraio) è Lanfranco Niello, attestato tra i consoli albesi a partire dal 1196 (*Codex Astensis* cit., II, doc. 33, p. 107 sg. [1197]).

stiti concessi da altri esponenti del ceto consolare della città al Busca (19 marzo) – garantiti sui possessi in Loreto e Castagnole – si rivelano chiaramente concorrenziali rispetto ai progetti territoriali che Asti perseguiva da mezzo secolo³⁸.

La situazione muta intorno alla fine del 1197; gli ultimi mesi dell'anno sono, infatti, caratterizzati da tre avvenimenti di rilievo negli equilibri dell'area:

- la morte di Enrico VI, cui si collega la crisi del fronte facente capo all'impero;
- l'assedio di Annone da parte del comune, testimoniato dalle fonti a partire dal mese novembre³⁹;
- la morte del castellano imperiale Tomaso attestata nella *concordia* stipulata da Asti con i consoli e i rappresentanti della località⁴⁰.

Nel dicembre 1197 gli astigiani, in seguito all'assedio, si assicurano il controllo di Annone, dei centri che vi facevano capo e dell'altra circoscrizione su cui erano inserite le forze imperiali: la contea di Serralonga con i villaggi dipendenti⁴¹. Si tratta di un'operazione caratterizzata da un accorto uso degli strumenti diplomatici. Asti rivela notevoli pretese nella "costruzione" del proprio potere sull'area: il podestà, infatti, attraverso un atto fortemente autoritativo (*statutum ... decretum ... ordinamentum*) e ideologicamente volto a sottolineare il ruolo politico del comune, assume il controllo dei villaggi *sicut Imperator Fredericus et Imperator Henricus per se vel per suos nuncios ... tenuerunt et possiderunt*⁴².

³⁸ Op. cit., doc. 46, p. 113 sg. (1197).

³⁹ Op. cit., doc. 596, p. 616. Il 29 novembre, il podestà di Asti Alberto *de Fontana* stabilisce una *concordia* relativa alla sede dei mercati cittadini, rogata *in obsidione Noni*.

⁴⁰ Op. cit., III, doc. 638, pp. 653-655. Non è possibile stabilire se in seguito alla morte del castellano gli astigiani abbiano assediato Annone, oppure se Tomaso sia scomparso proprio nel corso delle operazioni militari.

⁴¹ *Codex Astensis* cit., III, doc. 639, pp. 655-657 (12 dicembre 1197). Il podestà, attraverso uno *statutum decretum et ordinamentum*, assume il controllo, nella zona a est di Asti, di Annone, con Refrancore, Cerro e Foresto (località scomparsa, già situata presso Refrancore) e, a nord-ovest, della contea di Serralonga, con Musanza, Musanzola, Travazola e Dusino (per la localizzazione, cfr. R. BORDONE, *Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. Le trasformazioni del potere nel comitato di Serralonga*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXIII [1975], pp. 121-131).

⁴² *Codex Astensis* cit., III, doc. 639, pp. 655-657. All'interno del documento si possono ravvisare molteplici garanzie della stabilità delle decisioni. Si esclude, infatti, ogni procedura attraverso la quale quanto stabilito possa perdere validità; il podestà di-

La pace di febbraio, dunque, come le operazioni pattizie degli anni precedenti, è caratterizzata da un significativo ruolo di Tomaso nell'orientare le relazioni nell'area, fondato anche sul collegamento con le principali forze anti-astigiane. L'assedio di Annone, invece, sembra segnare la fine dell'interferenza del fronte filo-imperiale nei confronti dei progetti territoriali astesi che, infatti, a partire dal 1198, con l'intensificarsi dell'attività diplomatica del comune, rivelano una crescita notevole⁴³.

4. Conclusioni

Il collegamento di linee di tensione in precedenza distinte tra loro conduce, intorno agli anni Novanta, al diffondersi dei conflitti su scala regionale. Si stabilizza un fronte anti-astigiano che unisce le forze interessate a un ridimensionamento delle pretese di Asti: il marchese di Monferrato, il marchese di Saluzzo e Alba. Questo comune assume un peso notevole negli equilibri del Piemonte meridionale e, grazie a un'accorta politica pattizia e all'appoggio di un rappresentante di spicco del fronte imperiale in Piemonte, il castellano di Annone Tomaso, giunge a un generale consolidamento nel settore più vicino alla città e a una ridefinizione dei rapporti con Asti.

Il complesso delinearisi di un nuovo assetto politico è condizionato proprio dall'intervento, nell'area, di Tomaso di Annone, che si propone di individuare zone di influenza per ciascuno dei contendenti e di ridurre l'espansione astigiana. Non a caso, alla morte del castellano e alla contemporanea crisi del fronte filo-imperiale, si collega un incremento dell'azione territoriale di Asti, che occupa le due circoscrizioni pubbliche facenti capo ad Annone e a Serralonga.

La molteplicità delle relazioni accentua il processo di sperimentazione di forme documentarie nelle quali si incanalano i progetti di con-

chiara che non potrà essere esentato dall'osservanza delle norme né dalla credenza, né dall'*universitas Astensis in contione*, né da alcuna *specialis persona*. Si impegna, quindi, a far inserire le decisioni nel breve su cui giureranno i consoli o il podestà che gli succederanno; a far giurare a questi ultimi e - qualora si richieda il giuramento *pro comuni per civitatem* - anche al popolo di mantenere quanto deciso e di non eliminarlo dal breve; infine giura di *facere iurare* agli emendatori del breve di porre il *capitulum* nel breve stesso.

⁴³ E.C. PIA, *La sperimentazione delle forme della dipendenza: il territorio astigiano tra XII e XIII secolo* in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CIV, II, 2006, p. 483 sg.

trollo del comune. Due appaiono gli elementi centrali: il recupero di precedenti soluzioni diplomatiche, legato allo stratificarsi delle tensioni, e il consolidarsi – sia pure nell'estrema variabilità delle forme – del ricorso al cittadinatico.

Come dimostrano i patti con Alba e con il marchese di Saluzzo, il legame di cittadinanza, rivendicando la centralità politica della *civitas* astese, si configura come la base per una definizione dei rapporti – cui non è estranea un'implicita volontà di preminenza – con forze concorrenti.

E' importante, infine, rilevare come gli astigiani non siano orientati alla ricerca di modalità nuove, ma all'adeguamento di strumenti già usati in passato, rivelando lo strutturarsi di un progetto organico di inserimento territoriale e rivendicando il ruolo di depositari delle forme diplomatiche “valide” per ristrutturare le relazioni regionali.